

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1604

MILANO

BRADENSE

1905

J.
Marco Corniani ed. degli Algarotti.

GIANGUIR

DRAMMA PER MUSICA,

Da Rappresentarsi
nel Teatro

DI S. GIROLAMO.

NEL CARNOVALE

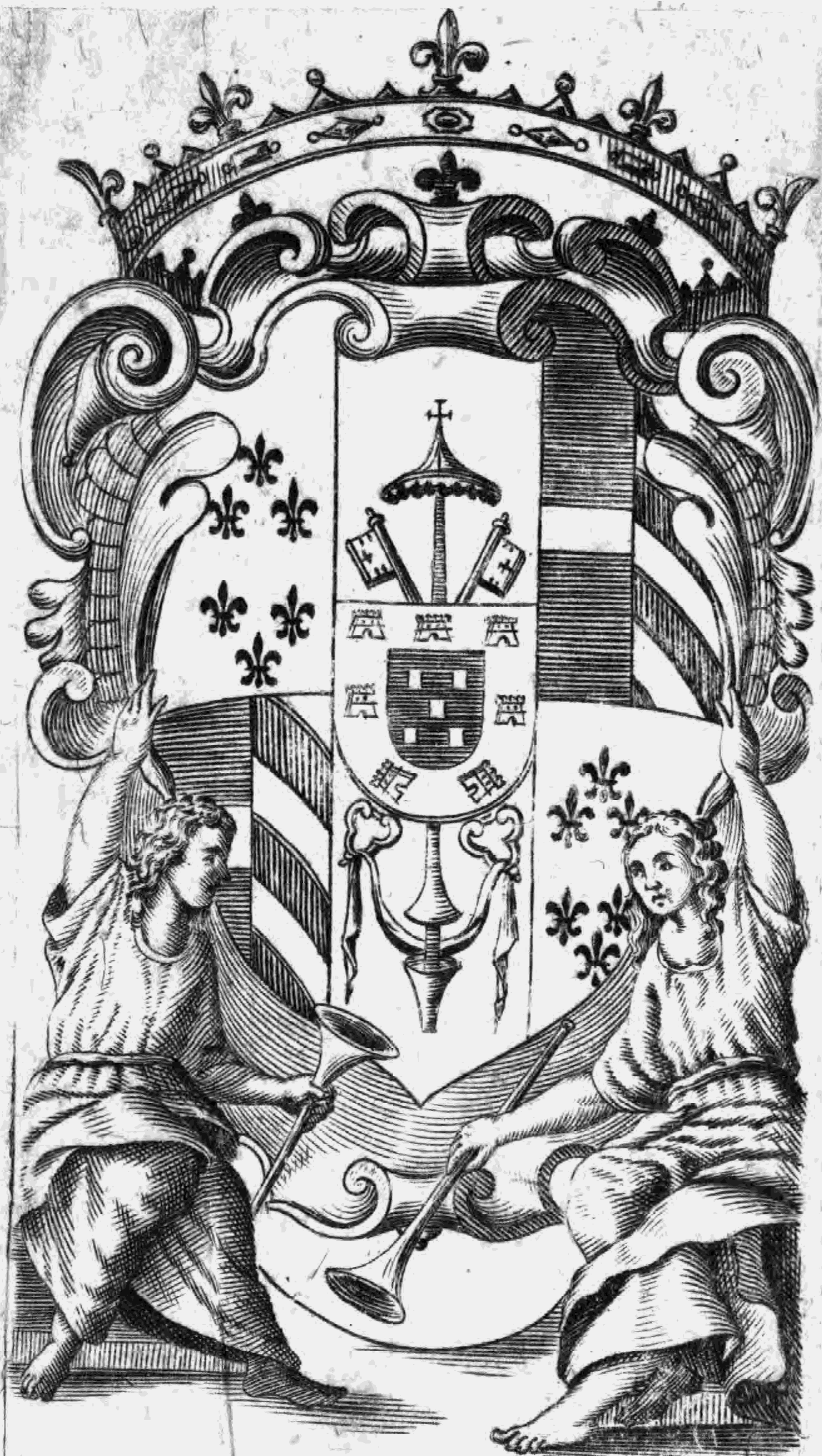
dell'Anno 1748.

* * * * *
* * * * *
* * *
*

IN VENEZIA , MDCCKLVIII .

Per Luigi Pavini .

Con Licenza de' Superiori .



ARGOMENTO.

Gianguir, figliuolo d' Akebar, Imperadore del Mogol, succedette al Padre nel governo di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il Padre, eraglisi ribellato; e vinto, ne avea ricevuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio suo nipote, e figliuol maggiore di Gianguir in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al padre, e di là a qualche anno prese in moglie Lama femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova d' un' ufficiale, che militava negli eserciti del Mogol. Aveva ella una figliuola per nome Miraca a lei nata del primo marito, ed un fratello per nome Asaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Asaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Cosrovio a prender in moglie Miraca; ma il Principe s'è per la bassa nascita di questa, s'è per l'odio, che avea contro di loro, e s'è anche per esser d'altra invaghia

to, ne ricusò apertamente le Nozze. Si bramò per tanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir, instigando il Rè a dichiararlo suo erede ad esclusione del primogenito, il quale a sè gran torto, avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione di Akebar suo Avolo a suo favore, non potè non risentirsene: talchè uscito in campo contro del Padre in tempo che questi era in guerra contra il Re di Persia, che aveagli occupata Kandahar fortissima Piazza a i confini, andò sotto Agra sua Capitale, e obbligò il padre a lasciar l'impresa di Persia, ma in una battaglia restò vinto, e fatto prigioniero da Mahobet il più insigne Capitano, che avesse il Mogol. Questi condusse a pie di Gianguir il vinto figliuolo, cui similmente dal padre generosamente fu perdonato, interponendosi lo stesso Mahobet, e anche la Regina per lei.

Per maggior intelligenza del Dramma egli è da sapersi, che Mahobet, da cui Cosrovio fu vinto, era per altro tanto amico di lui, quanto nemico di Asaf. Egli prima della ribellione del Principe avevalo apertamente difeso contra le violenze, ed infidie di Asaf, e di Zama: onde caduto al Re in sospetto fu dato ordine ad Asaf, che al sortir del Ma-

hal,

hal, o sia del Palazzo Imperiale, facesse ucciderlo dalle guardie. Mahobet assistito da suoi si difese per qualche tempo: ma vedendo crescer il numero degli assassini, entrò col poco suo seguito nell'appartamento di Gianguir, e stretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo costrinse a seguirlo, minacciando chiunque ardisse di avanzarsi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano. Una risoluzione sì ardita sgomentò, e tenne lontano ciascuno; ond' egli si ridusse salvo con esso in sua casa, dove gli usò ogni maggior rispetto, restituendolo ben subito alla libertà, e alla Regina, e poi mettendosi alla testa dell'esercito per combattere il figliuolo rubello. La suddetta troppo ardita risoluzione di Mahobet, la qual sembra, che trascenda i confini del verisimile poetico, non si sarebbe esposta sul Teatro, se non si trovasse pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall'autorità della storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione di Cosrovio, vi si sono introdotti gli amori di lui con Semira Principessa di Cambaja, e Sorate, figliuola di Badur già Re di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fu salvata da Jasingo suo ajo, allorchè

A 3

il

il Re suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da *AKebar*, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo Dominio. Nell'animo della Principessa si nudrì per tanto un'odio implacabile contra *Gianguir* erede del suo nemico; e sotto nome d' *Alinda* portatafi in *Agra*, dov'era la Corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnare l'amore di *Cosrovio*, e di *Asaf*, divenuta però anch'essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarseli, a prender l'armi contro del padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de' predetti avvenimenti possono leggerfi ne i viaggi di *Francesco Bernier*, e più distesamente nella *Storia generale dell' Impero del Mogol*, scritta dal P. *Francesco di Carrou* sopra le memorie di *Niccolò Manuzio Veneziano*.

Le parole *Numi*, *Fato* &c. sono puramente espressioni poetiche.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Piazza d'*Agra* con grand'Arco in prospetto. Ricco Trono Imperiale alla parte destra, e in lontano parte del *Mahal* o sia Palazzo Imperiale.

Gabinetto adornato di porcellane, con due porte corrispondenti ad altri appartamenti.

NELL'ATTO SECONDO.

Viali di verdura, e d'Arbori, che terminano in una geliziosa.

Galleria con statue d'Idoli nel Palazzo di *Mahobet* con porta nel mezzo.

NELL'ATTO TERZO.

Campagna intorno ad *Agra*, la cui gran Porta con ponte vedesi da l'un de fianchi; da l'altra parte alloggiamenti militari. In fondo monte ingombrato da tende, e da soldati.

Cortile del Palazzo Imperiale.
Gran Salone Imperiale adornato di specchi, illuminato, con ricco Trono.

La Scena è in *Agra*.

ATTORI.

GIANGUIR Imperatore del Mogol.

COSROVIO primogenito di Gianguir amante di Semira.

SEMIRA sotto nome di Alinda Principessa di Cambuja, e Sorate amante di Cosrovio.

ZAMA moglie di Gianguir Imperatrice del Mogol.

ASAF Fratello di Zama favorito di Gianguir, e amante di Semira.

MAHOBET Generale dell'esercito di Gianguir, e amico di Cosrovio.

JASINGO uno de capitani di Gianguir confidente di Semira, e amico di Cosrovio.

La Musica è del Sig. Giminiano Giacomelli.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Gran Piazza d' Agra con Arco in prospetto. Ricco trono Imperiale alla parte destra.

Zama, Cosrovio, e Mahobet con seguito.

Za. **A**L mio sposo, e signor,
che a noi sen riede
Più che d'ostri, di lauri adorni
il crine,
Mi affretta il suo comando, e
l'amor mio,
Ma prima tu, che a parte
Sei di sue glorie, o Mahobet in-
vitto.

A'me quì espon suoi chiari gesti
Cos. Io pure
Del felice Sultan ne i grand' a-
quisti

Onorerò la tua virtute, o Duce.
Ma. Poiche sovra le torri
Di Kandahar le trionfali insegne
Alzò il possente Regnator de'
Perfi

Scese nell' Indostan, qual rovi-
noso

Torrente, A la gran piena

A 5 Gi.

Gianguir s'oppose: il corso
 Ne arrestò, ne respinse. Al pri-
 mo giogo
 La Città ricaduta, e sotto il no-
 stro,
 Acciar cresciuto fora
 Il nemico terren d'ossa, e di
 stragi,
 Ma . . .

Za. Chi tardò della vittoria i vanni?

Ma. Chi? Lo dirò: le interne
 Risse trà suoi più cari. A lui fu
 d'uopo

Trascurar il trionfo, e quasi a
 forza

Al nemico anche vinto offrir la
 pace.

Za. In me dal suo ritorno altro
 non forge

Senso, che di piacer. Già a lui
 mi chiama

Il dover, che l'onora, e il cor,
 ch' l'ama.

parte seuita dalle guardie.

SCENA II.

Cosrovio, e Mahobet.

Cos. Lieto t'abbraccio, amico.

Ma. L'Amico, e servo,
 Purche tu sia al mio Rè suddi-
 to, e figlio.

Cos.

Cos. L'impostura al suo cor s'apre
 in mio danno

Troppo facile accesso.

Ma. Fosse così. Ma a che lasciar
 repente

Di Bengala il governo?

E qui trar numerose aste, e ban-
 diere?

Cos. A che? Attender dovea, che
 da le infidie

Di Asaf, e Zama a me di man
 divolto

Scettro fosse, ch'è mio?

Ma. Tuo, vivo il padre?

Cos. Sì, Mahobet. Già stanca
 E'la mia sofferenza. Il Rè son io.
 Contro il padre Akebar, figlio
 rubello

Gianguir pugnò, e fu vinto.

Ma. Perdon ne ottenne, ed amen-
 dò il suo fallo,

Cos. Nò Akebar pria dal core, e
 poi morendo

Da l'impero lo escluse, e le ra-
 gioni

In me ne trasferì. Mio è questo
 foglio;

E Gianguir, che mi è padre, e
 mio vassallo.

Ma. Segui; e risponderò.

Cos. Già del mio dono
 Si abusa, e me qual schiavo in-
 sulta, e preme.

A 6

Ma.

12 A T T O

Ma. Odo i lamenti , e non ancor
le accuse .

Cos. Sai , che in commun sciagura
egli di Zama

S' accese , in Persia nata , e di
vil sangue .

Ed or questa instigata
Dal fiero Asaf , pretende

O me sposo a Miraca , ignobil
germe ,

De' suoi primi sponsali ; o la co-
rona ,

La corona , ch' è mia , con la
sua mano

Minaccia in dote al mio minor
germano .

Ma. Degna del tuo rifiuto

E' la figlia di Zama . In ciò mia
fede

L' onte non sosterrà del regio
erede .

Ma di certe lusinghe al dolce
incanto

Chiudi , o Sultan l' udito .

Gianguir è il tuo non men signor ,
che padre ,

Ascolta il tuo dover . Per te ru-
bello

L' ire infaste sarien , l' armi in-
felici ,

Ed il primo io farei de' tuoi ne-
micj .

Pri-

P R I M O . 13

Prima , ch' un cieco sdegno

S' accolga nel tuo cor

Pensa , ch' il genitor

E' tuo regnante .

E rendi te più degno

Del trono , e di mia fe

Serbando al padre , al Rè

Fede costante .

Prima ec.

S C E N A III.

Semira , e Cosrovio .

Se. S I penso , o mio Prence ?

Sof. S Alinda , Alinda !

Con l' amor tuo mi fai felice , è
vero

Ma poi con l' odio tuo vuoi far-
mi iniquo .

Se. Qual linguaggio è cotesto ?

Sei tu Cosrovio ? Nò . Più non
conosco

Ne il Rè in te , ne l' amante .

Veggio il debole figlio ,

Veggio lo schiavo di Gianguir ;

Che dissi ?

Veggio quello di Zama , e vedrò
in breve

Di Miraca il consorte .

Cos. Bando a si ric querele . Io
mille vite

Lascerei pria , che Alinda . Ma
con l' armi Vit .

Vittoriose a noi Gianguir ritorna :
Se. Il suo stesso ritorno affretta , e
 compie

Le gioje a noi . Lui salvo ,
 Vanò era , e nullo ogni trionfo .
 In lui

Alinda ha il suo nemico .

Cos. E in lui Cosrovio il padre .

Se. Questo nome di figlio or nel tuo
 core

Tiene più di poter , che quel d'a-
 mante .

Ma farò senza te quella vendetta ,
 Che mi giurasti . A' tutti

Non farò così abietta . Afaf stesso
 Avrà forse più ardir per meritarmi ,

Come ha quello di amarmi . Egli
 in sua sposa . . .

Cos. Non più , Alinda . Qualunque
 Sia il mio destin , l' amante in
 me vedrai ,

E me perfido , e vil più non di-
 rai .

S C E N A IV.

Jasingo , e detti .

Ja. **P**ER cenno del Sultan, Prence,
 a te vengo .

Cos. Che vuol l'ingiusto padre?

Ja. Che tù infinta tenzon renda più
 illustre Col

Col fior de' tuoi più fidi il suo tri-
 onfo ,

E questo il campo fia ,
 In cui tù devi rimirarti a fronte
 Il fratello di Zama .

Cos. Afaf ? A me tal' onta ?
 Punirò pria l' indegno

Se. A te co i torti
 Lascia crescer ragion , A l' uopo
 intanto

Pronto sien le tue schiere .

Ja. E quelle in breve
 Di Cambaja , e Sorate a te ver-
 ranno .

Cos. Mi acheto . Amami , e credi
 Che senza l' amor tuo braccio
 rubello ,

Ne per disio di regno ,
 Ne per vendetta degli oltragi miei
 Contra un padre , ed un Rè non
 alzerei .

Non farei nemico al Padre ,
 Se di te non fossi amante .

Mia ragione è il tuo furore ,
 E se reo mi fà il tuo core
 Mi discolpa il tuo sembiante .

Non ec.

S C E N A V.

Semira , e Jasingo .

Se. **Q**UANTO è credulo un cor ,
 quando ben ama

Ja.

Ja. Che? tradirlo potresti, e non amarlo?

Se. Semira amarlo? E in lui De' miei nemici il sangue?

Ja. Ei non ha colpa Ne' mali tuoi.

Se. Padre, fratelli, e regno Gl'empj m'han tolto. Tutti Per ciò abborisco. Ad occhio asciutto, e fermo

Vedrò stragi, e ruine; e se fra queste Vorràn, che io resti oppressa, astri infelici,

Mi sia dolce il perir co' miei nemici.

Ja. Ma te trafitto el sangue Ti vedessi spirar Cosrovio al piede?

Se. Che posso dir, Jasingo? E qual celarmi?

Posso a te, da prim'anni e mio custode,

E mia guida? Amo il Prence, e quando penso

I rischj, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.

Ja. Perchè dunque lusinghi L'Amor d'Ataf! Sai pur, che quest'altero

Per non aver rivali

Ogn'arte tenterà per far, ch' il Prence

A Miraca sia sposo.

Se. Esca il comando

Sde.

Sdegni più ardenti a provotar nel figlio.

Ja. E se atterrito, o sopraffatto ei cede?

Se. Conosco il mio poter, so la sua fede.

E' troppo fida, e forte, Se tu nol sai, quell'alma, E troppo bella è in lei la fedeltà

Ella è qual nobil palma Cui di piegar se tenti L'ecce se altere cime, Più ferma, e più sublime All'or le innalza.

E' troppo ec.

S C E N A VI.

Dal fondo della Scena s'avanza una machina trionfale, su cui siedono Gianguir, e Zama. La precedono, e milizie del Mogol, in mezzo alle quali stanno molti schiavi Persiani.

Gianguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf, e Jasingo. Coro di soldati, e Popoli.

Coro. **V**iva il fulmine di guerra De la Persia il domator. Ne suoi cardini sotterra

Tre-

Tremi, e scuotarsi la terra
Sotto il piè trionfator.

Giunta la machina alla metà della Scena si ferma, e Gianguir parla dall'alto.

Gia. La vittoria, e la pace
Ecco al mio carro avvinte,
Popolo mio fedei. La Persia al
piede
Mi gittò le sue palme, e pose l'
armi.

Non abbiám più nemici, o gli ab-
biam solo,
Deh sia vano il rumor, ne' miei
più cari.

Oggi al giubilo. Tutto
Godasi nel trionfo, e nel piacere
De la vittoria, e della pace il frut-
to. (*Gianguir, e Zama comin-
ciano a scendere.*)

Ma. A terra, a terra,
Túrba cattiva.

Coro. Viva il fulmine di guerra
Viva, viva.

*Gli schiavi si piegano, e sopra d'essi
Gianguir, e Zama s'avanzano.*

Za. Mio Rè, quegli infelici un dì si
lieto

Non funestino più co i lor sospiri.
Rendi lor libertà, due volte vinti
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo
perdono.

Gia. Grazia chiedi in mia gloria.
A te gli dono. *Cof-*

*Cosrovio, Asaf, omai si adempia
il cenno.*

As. Rompo gl'indugi, e al grand'
onor m'affretto. *parte.*

Cof. (Arder mi sento d'ira, e di
dispetto. *parte.*)

*Gianguir, e Zama siedono sul Trono.
Mahobet, Jasingo, e gli altri all'
intorno. La machina vien tirata
all'indietro.*

Ja. Parte Cosrovio minaccioso, e
torvo. *a Mah.*

Ma. Temo, Jasingo, anch'io l'
alma feroce.

Gia. Miglior, qual dopo l'ombre,
e le procelle

Vien la calma, e il sereno:

Così ad orrida guerra altra a'
vostr'occhi

Ne succeda gioconda.

Ma. Facciasi omai. Date, orical-
chi, il segno.

*Suonano gl'Instrumenti militari, esco-
no Cosrovio, ed Asaf seguiti dalla
loro squadriglia, s'avanzano verso
il trono, e piegate in atto di rive-
renza le armi, le squadriglie van-
no al loro posto. I due capi si ferma-
no davanti il trono a ricever gl'or-
dini del Sultano.*

Gia. Prodi, da un falso ancora
Simulacro di guerra
Si haverà lode. Il campo

Emu-

Emuli vi cimenti, e non nemici
Saria colpa, e avria pena
La trasgredita legge. Armi inno-
centi

Trattinsi. Al fianco appesa
Sia di fregio la spada, e non d'
offesa.

*Cosrovio, ed Asaf, inchinati Gianguir,
vanno a porsi a fronte l'uno dell'altro.*

Cos. Asaf, a ragion vai lieto, e superbo
D'un tal nemico a fronte.

As. Se il real genitore . . .

Cos. (E 'l soffro?) Sù a la pugna,
Dove fin dal trionfo avrò rossore.

*Segue l'abbattimento senza vantaggio
delle parti. In fine Cosrovio impu-
gna la sciabla, ed incalza Asaf, che
difendendosi si ritira, eguendo il
suo esempio la di lui squadriglia.*

Gia. Soldati, olà. Sì temerario un
figlio!

*Scendendo dal Trono; Mahobet corre
per dove uscir vide Cosrovio.*

Za. Il germano è in periglio. *parte*

Gia. Fino sù gl'occhi miei! Quest'
atto è prova

De' miei sospetti, e de' suoi rei
disegni.

Ja. (Ben lo prevedi. Or che dirà
Semia?) *parte*

Mahobet ritorna.

Ma. Lunge il timor. Si tosto
Che del campo fortì, risposte
ha l'armi Il

Il Prence. Asaf è salvo.

Gia. E il Rè oltraggiato:

Ma non son Rè, se resto inven-
dicato.

Vedrà quell' altero,
Che offeso regnante
Diventa severo;

E il nome di padre
Scordarsi saprà.

Negletto è l'impero,

E un figlio vassallo

Del grave suo fallo

Non merta pietà.

Vedrà ec.

S C E N A VII.

Gabineto di porcellane
con due porte.

Zama Asaf.

As. **N**Ostro è il trionfo. Il nuo-
vo eccesso or tutte
Arma nel padre le vendette, e l'ire.

Za. Io più ne temo. Intorno ad
Agra immense

Schiere stan per Cosrovio E s'ei
le muove?

As. Si dee pronto riparo a male
estremo.

Za. Violento? Il detesto.

As. Usa il più mite.

Sei

Sei madre a degna figlia: ella
s'unisca

A Cosrovio in consorte.

Za. Deh lo potessi.

As. Il regio assenso hai certo.

Za. Ma Cosrovio opporrà sprezzì,
e ripulse.

As. Non oserà, ch'or suo periglio
ei scorge.

Za. Altro de' regi figli a lei sia sposo.

As. Tua figlia in altro letto
Vivria sempre vassalla, e sem-
pre in lutto.

Za. Hai vinto, Asaf, hai vinto...
E s'ei persiste?

As. Ostinato si perde, e senza nostra
Colpa si perde. Al Rè non man-
can figli,

Ne a Miraca Consorti.

Za. Orsù si faccia,
Nieghi Cosrovio, o assenta,
Il suo voto, o il suo orgoglio
Forse daranno alla mia figlia il
scoglio.

Non mi lusingo,

Ma non dispero:

Ne il ben mi fingo,

Ne il mal pavento.

So che ingannarmi

Può il lusinghiero della spe-
ranza; (stanza

E che può darmi la mia co-

Pace, e contento.

Non ec. SCE.

S C E N A V I I I.

Asaf, Semira, e Jasingo.

As. S Emira a me si mesta,
Quando io si lieto a lei? Di
che ti turba?

Se. Del passato conflitto ancor mi
preme

Entro l'alma l'orrore.

Di quell' ire malnate al primo
lampo

Sbigottì la mia pace,
E ogni colpo scendea sovra il mio
core.

As. O gioje! o dolci accenti!

Ja. (Sdegno in lei parla, ed ei sel
finge amore.)

As. Rasserenati, o cara.

Pende sul capo all'offensor nemico
La vèdetta real. Le vie son chiuse
Di già tutte al suo scampo.

Se. E contra un figlio

Vorrà un padre infierir?

As. Sì, s'ei la destra.

Ricuserà di mia nipote al nodo.

Se. (Misera me!) Ma all'imenco
ben chiare

Non anche ardon le faci.

As. E quando in pura luce

Sci.

Scintillar le vedrai!

Se. (Per quest'alma sarà tede lugubri)

As. Labbro vezzoso, allor, che mi dirai?

Se mi dirai, ch'io spero

Alla speranza sola

Io fede non darò.

Ma se dirai d'amarmi

A l'ora a lusingarmi

Forse comincerò.

Se ec.

S C E N A IX.

Semira, Jasingo.

Se. **J**asingo, ecco ove vanno
A finir le vendette, e le
speranze.

Ja. Prima del tempo oltre il dover
t' affliggi.

Se. Ceppi a Cosrovio, o nozze!
Ahime! Ceda, o resista, io l'ho
perduto.

Ja. Già intrepido il vantasti, ed or
ne temi!

Se. Meno forte il vorrei. Che resi-
stenza

Potria costargli e libertade, e vita.

Ja. Pieghisi dunque al rio destin,
che il preme.

Se. E che sposi Miraca?

Nò nò. Fingesse ancor: Per un
momento

Ne

Ne men lo vo spergiuro. Entro
il mio seno

Chiudo furie a bastanza

Senza che gelosia ventri a stac-
ciarlo,

Pria ceppi, e mor... ah dove
son? che parlo?

Ja. Getti il tempo in querele, e il
rischio è presso.

Se. Si va. Del mio Cosrovio

Corri sù l'orme. Lo ritrova. Digli.

Ja. Che mai?

Se. Che al suo destino...

Ja. Codardo...

Se. Non si renda.

Ja. Feroce...

Se. Non si opponga.

Ja. Che un rifiuto...

Se. E' sua morte.

Ja. Che un assenso...

Se. E' mia offesa.

Ja. In varj affetti a te contraria,
or questo

Volendo or quel, nulla risolvi.

Se. O Dio!

Risolver? Che? Se non lo sò pur io.
Vanne... Sì... Di al mio
diletto...

Che il suo rischio, ... Che
il mio affetto..

Ah che l'alma in tanta pena
La sua pace più non ha,

Non si lusinghi... Non irriti...

B

Non

Non ricusi ... Non prometta..
 Non obblij la mia vendetta...
 Ah di me che mai farà?
 Vanne ec.

S C E N A X.

Jafingo, poi Gianguir, poi Cosrovio.

Ja. **F** An cento affetti di quel
 cor governo .

Odo il Sultan. Qui intanto
 Non visto osserverò. *si ritira*

Gia. Venga Cosrovio.
 Affetti, a qual di voi
 Abbandono me stesso?

Cos. (Chiudansi l'ire in petto. Af-
 lai già noque
 Un soverchio furor. Cedasi al
 tempo .)

Gia. (La grand'arte del regno è il
 saper fingere.)

Più che al tuo Re, vieni al tuo
 padre, o figlio

Se il saper d'esser reo ti da spavento
 Col pensat d'esser figlio a te fa core.

Scordo le offese, e taccio
 Il governo lasciato, e l'armi mosse

E gli odj audaci, e i violati imperj.
 Cuopra le andate cose eterno ob-
 blio ,

E sù bilancia di sincero affetto
 Sol l'avvenir pesi il tuo core, e
 il mio.) *Cos.*

Cos. Rè, non tutte le voci,
 Che in sembianza di colpe a pie
 del trono

Giungono, colpe, sono.
 Le contamina spesso invidia, o
 fama .

Se il governo lasciai, se numerose
 Schiere raccolsi, e quì le trassi
 amiche ,

Zelo mi spinse in tuo rinforzo.
 Io l'armi

Temea de' Persi, e la mutabil
 guerra .

Qual altro è il mio delitto? Ita,
 e trasporto?

Impeto fu di generoso ardire.
 Un Asaf avversario a me fea torto:
 E in cimento anche finto
 Non mi sofferse o sopra fatto,
 o vinto

Gia. Cedo, Vuoi più? Condanno
 i miei sospetti,

E innocente t'abbraccio.
 E perchè non sia rotto un sì bel
 nodo

Da privato rancor, ne sia la figlia
 Di Zama arra sicura, e stabil pegno.

Cos. Come?

Gi. Nel suo imeneo gl'odj abbiã fine.

Cos. Ed al nostro real sangue
 Darà gli eredi, ella d'uom vil
 germoglio?

Gia. E di colci, che di Gianguir, e sposa .

B a

Cos.

Cos. Ma . . .

Gia. Resister è van. Comādo, e voglio.

Cos. (Al generoso il simular , che pena ?)

Ove un padre , ove un Rè comanda , e vuole ,

Non altro , che ubbidir resta ad un figlio .

Gia. Di lo devole ossequio util consiglio .

S C E N A XI.

Asaf, e detti .

Gia. **V**ieni , Asaf . In Cosrovio eccoti il degno

Sposo di tua nipote .

As. Signore . . .

Gia. A lui di tanto

Onor grazie tū rendi . Io vò a recarne

Caro al par , che improvviso

A la Madre Sultana il lieto avviso .

Con un sì caro nodo tenace

Omai s'accēda raggio di pace ,

E chiara splenda d'amor la stella .

S'acheta il fiero nero sospetto ,

Ritorna il dolce paterno affetto ,

D'ira s'estingue l'atra facella .

Con &c.

SCE.

S C E N A XII.

Cosrovio, e Asaf.

Cos. **S**iam soli , Asaf . Or senti .
Al regio impero

Mi fu d'uopo ubbidir . Forzai me stesso ,

E feci il mio dover . Siegui il mio esempio .

Riedi al sultano , e il nodo

Cui sedotto e' m'astrinse ,

Sciogli tū stesso .

As. Io .

Cos. Sì . Sciogliertū 'l dei ,

Che a tuo vantaggio il sedottor ne sei .

As. Falso non ho sì ardito . . .

Cos. In te col falso

Temerario e l'amor . Tū mio rivale . . .

Basta . L'error correggi , e il Rè mi lasci

In piena libertà sovra il mio core .

As. In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto .

Cos. Il rifiuto costarmi Dovea la libertà .

As. Vorrei . . .

Cos. Già dissi .

E se forzarmi ancora

S'infista a un imeneo , che odio e detesto ,

B 3

Tu

Tu di tanta insolenza
 Mi pagherai con la tua vita il fio,
 Ne il Re ti salverà dal braccio mio.
As. Ubbidirò. (Ma dell'oltraggio
 atroce!

Vendicarmi sapran silēzio, e voce,
 (*Parte.*)

Cos. Tolgami ad altro inciampo
 Sollecita partenza, e con Alinda
 L'amor mi siegua, e la vittoria
 al campo.

Mi par sentir la bella
 Dolce mia guida, e stella,
 Dirmi tutt'amorosa:
 Andiamo, o caro.

Premio di mia vittoria
 Saran diadema, e sposa,
 E già per man di gloria
 Serti di lauri, e mirti al
 crin preparo.

Mi par ec.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

SCENA PRIMA.

Viali di verdura, e d'arbori, che
 terminano in una diliziosa.

Semira, Jasingo.

Se. **D**Ata è dunque la fede?
 Mi tradisce Cosrovio, e mi
 pospone

A la figlia di Zama? O' Dei?

Ja. Semira...

Se. Chi creduto l'avria? Tante pro-
 messe

E tanti affetti? e tanti giuramenti?

Ja. Eh da luogo a ragion.

Se. Che puoi tu dirmi
 In discolpa del perfido?

Ja. Egli vista

Nel comando la forza, e nel rifiuto

L'inevitabil pena,

Che far potea? Finger ossequio al
 padre...

Se. E sposarsi a Miraca.

Ja. Ancor nol fece.

Se. Ma lo farà.

Ja. Tu stessa

A simular lo con figliasti.

Se. In campo

Farlo era giusto, e non in faccia
 al vile

B 4 §§ Ta-

Talamo di colei.

Ja. Pria, che lui condannar...

Se. Già son tradita.

Ja. L'ira...

Se. Lasciami, parti.

Vò restar tutta in preda all'ira mia.

Ja. Mal sia accorda ragion con gelosia.

E' troppo tormentosa a un co-
re amante

L'immagine crudel di gelosia.

Ma un'alma, che in temer
troppo è costante,

Le leggi dell'amor disprez-
za, e obblia.

E troppo ec.

S C E N A II.

Semira, poi Cosrovio, poi Asaf.

Se. **O**R con voi ragionar, tra-
diti affetti,

Piacemi... ah quì l'infido.

Cos. Sciolto dà miei nemici, e fuor
dell'aspra

Necessità di lunga sofferenza

Pur ti riveggo, Alinda.

Se. Alinda un tanto onor non at-
tendea

Dal genero di Zama.

Cos. Onai v'è noto

Il violento impero?

Se. (Perfido) e'l giuramento.

Cos.

Cos. Delusi ho i miei nemici. La fu-
nesta

Reggia tosto fuggiamo.

Se. (Audacia vedi! Io fuggir teco?
Quella,

Che quì lasci, è Miraca; e Alin-
da io sono.

Cos. Ah! Se mi credi reo, troppo
m'offendi;

E se innocente, oh Dio! troppo
m'affliggi.

Se. Ritroverai nella gentil tua sposa
Di che racconsolarti. Addio per
sempre.

Cos. Addio per sempre a me?

Ferma, crudel. Perché?

Dimmi, bell'idol mio,

Dimmi, che t'ho fatt'io?

Volgimi un guardo solo al-
meno per pietà.

Tù non m'ascolti? ahimè!

Non credi a la mia fè?

Ma l'alma innamorata

Vedendosi sprezzata

A l'impeto del duolo nò non
resisterà.

Addio ec.

*Và per partire, ma poi in udir le
parole di Semira ritorna.*

Se. Anima rea, nel finto tuo dolore,
Io non m'inganno, nò. Veggo
il tuo errore.

Cos. Errai? Qui mi punisci. Ogn'altra
pena,

Voglio da te, che un sì crudele
addio.

Ma se fido a te fui...

Veggonsi comparir in lontano le guardie reali.

Se. Desti a Gianguir la fede, e a
me la ostenti?

Cos. Resistendo a Gianguir con liber-
tade

M'era tolto il piacer di vendicarti
Sapea l'iasidie, e di ubbidir m.
infini.

Se. Chi ben sà amar, mai di tradir
non finge,

E chi finger lo può, può ancor
tradire.

Cos. Ma qual rimedio al male?

Se. E da l'inganno

Qual ben? Son or rimossi i tuoi
custodi?

Uscir d'Agra, ire al campo or t'è
concesso?

Eh vè. Lo vuol Gianguir. Sposa
Miraca.

Cos. Se in me...

Se. Taci. Se ancora

In te dura il timor de'tuoi perigli...

Asaf vedesi venire.

Cos. Asaf a te quì esponga...

Se. Ove il tuo labbro

Parla contra il tuo cor, l'altrui
si taccia.

Cos. Ne l'ingiusta ira tua veggo il
tuo core.

Se.

Se. Sì. Morì in te la fede, in me l'
amore.

Nò: sleal. Più non t'ascolto;

Mi tradisti; e già negletta

Rendo il cambio a un traditor

Tu la mia fede avrai, tù i voti

miei, (*ad Asaf.*)

Sì: gli avrà. Ti turbi in volto!

(*a Cosrovio*)

Oh in tua pena, in mia vèdetta

Vero fosse il tuo dolor.

A l'or più, che non t'amo, io

t'amerai.

(*ad Asaf.*)

Nò ec.

S C E N A III.

Cosrovio, Asaf, poi Gianguir con guardie.

As. MESSAGGIER quì mi vedi

Di sì atroci comandi,

Che crudeltà parrebbe un disin-
ganno.

Cos. Comandi a me?

As. Dal tuo signore, e mio.

Cos. Del tuo ollequio saranno opra
malvagia.

Gia. Anzi giusta mercede a tua per-
fidia.

Cos. Signor...

Gia. Tosto o mi siegui

A l'ara nuzzifal, dove ti attende

La giurata tua fede.
 O v'è co' tuoi custodi ove ti preme.
 L'orror de' tuoi spergiuri.
 Mal pensasti abusarti (mo
 Di mia bontà per esser figlio. Il pri-
 Affetto di chi regna è il suo de-
 coro.

E offesa maestà non ha compenso,
 Che nel gastigo, o almen nel pen-
 timento
 De l'offensor. L'uno ti eleggi, o
 l'altro.

Tù taci? In quel silenzio
 Già temo il nuovo inganno, e
 scorgo il primo.

As. Mio Rè, se grazia posso
 Al tuo piede impetrar, s'assolva il
 Prence.

Son io, che al troppo disugual
 legame

Cerco inciampi, e ripugno. Egl'
 è innocente. (corc.

Del giurato immeneo pago è il suo
 Miraca e il suo gran bene...

Cos. O mentitore! Mette la mano
 sù la sciabla.

Gia. Che? Me presente anche la man
 sul ferro?

Una carcere, iniquo... (ti,

Cos. Mille carceri prima, e mille mor-
 Che l'obbrobrio soffrir di sì villana
 Oltraggiosa impostura.

In Asaf, e in Miraca

Non

Non ho che oggetti d'abominio,
 e d'ira.

Sultano, io non t'offesi,
 Se già forzai me stesso. Anche l'
 inganno

Fù rispetto di figlio; e se impu-
 tarmi

Vuol l'onesto rifiuto, onde a l'
 augusto

Nostro sangue real risparmiò l'
 onta

Di meschiarsi al più vile della
 terra,

Puniscimi a tuo grado.

Ma forse a l'ingiustizia della pena
 Succederà il timor della vendetta.

Cos'ovio, o nome vano, od om-
 bra abietta

non farà nel tuo regno. Andiam,
 soldati.

Signal ne la foresta

Cinto da turba infesta

Scampo non vede: e cede.

Ma un'alto suo muggito

Pria risonar fa intorno il bos-
 co, e il prato.

Scoffi i compagni all'ora

Da le lor tane uscendo

Corron quà, e là fremendo,

E ne lo stuol più ardito

Sazian di cento stragi il den-
 te irato.

Signal ec.

B 7

SCE-

S C E N A IV.

*Gianguir, e Asaf.**Gia.* **S**Eguitelo, e sepolto in cieca
torre*As.* Signor, tutto il mio sangue, è
scarlo prezzo (figlio.

Per sì grand'ira. Il Prencipe è tuo

Gia. Ubbidisca, e mi tema.*A.* Un adeguato

Titolo a la condanna

Non è Miraca.

Gia. E un Rè deluso?*As.* Oh d'altro

Reo non fosse quel cor!

Gia. Di che?*As.* Non dirlo.Vorrei . . . Ma . . . Sire, aggiun-
gi: e un Rè tradito.

Duolmi un figlio accusarti.

A lui spetta regnar. Ma già lo
sdegnaDa natura, che indugia. Il vuol
da colpa.

E popoli, e soldati ha sotto l'armi.

Mahobet il fomenta; e s'ei può

d'Agra

Uscir, di cento a potfi, e cen-

to schiere (trono.

Andrà a la testa, e minacciarti il

Gia. Lo sò, e sue forti in mio poter
già sono. *As.**As.* Tal più lo temo. Le minacce
udisti.

E le irritate squadre . . .

Gia. Taci. Tù parli al Rè, ne
pensi al Padre.Nel mio cor stanno a consiglio
Sdegno, e amor: natura, e
regno.Qual vuol pena al figlio inde-
gno,

Qual dimanda a lui mercè.

Metien dubio il grande impe-
gno;

E scorgendo il reo nel figlio,

O vorrei non esser Padre,

O vorrei non esser Rè.

Nel ec.

S C E N A V.

*Zama, e i suddetti.**Za.* **N**On mai con più più do-
lor venni al tuo aspetto.*Gia.* Zama, perchè?*Za.* Sottratto a suoi custodi S'è il
Principe feroce,*Gia.* Ei sol tanto potè?*Za.* Nò, che a la fuga (Duce
Lo costrinse dell' armi il primo*Gia.* (Mahobet?*As.* (Mahobet?*Za.* Fido al Prence.

As. E a te fellone.

Za. Cosrovio appena in libertà, si vide,

(*spinse,*
Che a la porta maggior d'Agra si
E ne uscì non trovando resistenza.

Gia. Seguillo Mahobet?

Za. Ei ne la Reggia

Stassi, e con tal riposo,
Come se autor fia di lodevol opra.

Gia. Asaf, or sia tua cura,

Che il capo di colui qui a me si
rechi.

Eccoti il regio impronto.

Gli da il Sigillo reale.

As. Celebre offequio al grande o.
nor risponda.

*Parte Asaf con le guardie, non re-
standone con Gianguir.*

S C E N A V I.

Zama, e Gianguir.

Za. **M**Io Gianguir in qual duro
Varco sei posto! e forse...
L'alma me ne rimorde... io vi
ti spinsi.

Gia. Come?

Za. Sì. S'io non era

Così tenera madre, or non faresti
Così misero padre. (*lesti,*

Gia. Giusto in te fu il disio. Cosa vo-
ch'era in mio prò. Malvagitate

altrui

La

La pervertì in mio danno.

Ma non temer. Pena sovraffa a
i rei:

Za. Arridano alla speme i giusti Dei.

S C E N A V I I.

*Mahobet con seguito di soldati tutti
con ferro in mano, ed i suddetti.*

Ma. **L**E vie chiudete ad ogni
passo, o fidi.

Za. Che fia?

Gia. Qual nuovo ardir? Tu qui
col ferro?

Ma. Mi s'insidia la vita. (nemici
Esser tu: non può il cenno. I miei
Sprona furore, e del Real tuo nome
Si abusano insolenti. (*di.*

Vieni tù in mia difesa, e li confon-

Gia. Perfido, è mio comando
Tua morte...

Ma. Esser non puote. Altra tù devi
Mercede a miei servigj.

Seguimi. (*armi*

Za. Ahimè! Cresce il tumulto, e l'
Giangono amiche.

*Veggonsi in lontano le guardie reali
in atto d'avanzarsi. Allora vo-
lendo anche Gianguir por mano a
la sciabla, Mahobet alzando il
ganzarro, sta in atto d'immergerlo
nel petto a Gianguir.*

B 9

Ma.

Ma. Alcuno (passo ;
Non ardisca avanzarsi ; o al primo
Questo nel Regio petto acciar ve-
drete

Immerso , e poi nel mio .

Za. Fermati .

Gia. Ah traditore .

Ma. Seguimi , e sia di scudo

La tua vita a la mia .

E poi vedrai se traditore io sia .

*Gianguir vien condotto via da Ma-
hobet sempre alla positura di prima
tolto in mezzo dalle guardie di
Mahobet , e restando immobili quel-
le del Sultano che poi partono .*

Gia. Ah Zama

Riguardandola in partendo .

Za. Sposo . . . o Dio !

*Volendo seguirlo , si ferma alla pri-
ma occhiata di Mahobet .*

Più che a salvezza , a rischio
T'è l'altrui fede , e vano è il
pianto mio .

Che fate in difesa *agitata*

Correte , alme forti

Del vostro buon Rè .

Che fate ? Fermate .

Fa orror la pietate .

Perfida è la fè .

E tù getta , sospendi , (hai

Volgi altrove quel ferro ; e se non

Altra vittima degna (avrai .

De le tue furie , in questo sen la

Eccoti

Eccoti il seno , o barbaro ,

Vibra la spada irata ;

Quest' alma disperata

Trarmi ben puoi dal sen .

Ah più il crudel non mi ode

Sposo , rapito sposo ,

Più assai del tuo doglioso ,

Oh Dio , il mio cor vien men .

Eccoti ec.

S C E N A VIII.

Galleria con statue d'idoli nel pa-
lazzo di Maobet con porta
nell' mezzo .

Semira , e Fasingo .

Fa. **D**I Sorate , e Cambaja
Saran le fide schiere in-
nanzi il giorno

Nel campo di Cosrovio .

Se. Piacemi : Che dic' egli ?

Ja. Ira , e dolore

Dividono quel core .

Se. Sdegnata ancor mi crede ?

Ja. Ed incostante .

Se. La gelosia prova è di core amante

Tu qui resta ad espor del Prence
i voti .

Ja. Mi celi i tuoi disegni .

Se. Prosperi sien fin che saranno
ignoti .

Tace

Tace il labro, ma tacendo
 A quest'alma v'è dicendo
 Che la calma tornerà,
 Il mio core un bene aspetta,
 E da amore, e da vendetta,
 Che più lieto il renderà.
 Tace ec.

S C E N A IX.

Escono due servi di Mahobet, i quali portano ricco sedile per Gianguir in mezzo della stanza.

Jasingo, poi Gianguir, e Mahobet con guardie.

J. Parti a tempo. Il Rè viene.
 Si ritira in disparte.

Ma. Signor . . .

Gia. Pria, ch'altro ascolti,
 Di Rè quì sono, o prigionier?

Ma. Quel sacro
 Dover . . . (chiedo.)

Gia. L'hai profanato. Io non tel
 Chieggo la forte mia. Son tuoi
 Soldati

Costoro, o son miei servi?

Ma. Per me, per loro ogni tuo
 cenno è legge.

Gia. A me quì Asaf, e la Sultana,
 Or parla.

Due

Due guardie, se ne vanno, ed egli si mette a sedere.

M. Quante volte in tua gloria,
 e in tua difesa,
 Sparso abbia il sangue, e quante
 guerre estinte,
 Tu'l sai: lo sa il Mogol: l'Asia:
 la terra;

Ne più il tempo ha ragion sù i
 miei trionfi.

Gia. Ma la perfidia tua d'onta
 or li cuopre.

Ma. Chiami perfidia un'atto (fesa
 D'aspra necessita? Non in tua of-
 Strinsi l'acciar? Non di tua reg-
 gia il sacro

Àsilo violai per darti in mano
 Ad un figlio ribelle.

Gia. Ah questo figlio
 Tremeria ne'miei ceppi. Egli or
 m'insulta.

Ma. Nol condaniam pria di saperne
 i sensi.

Si vuol guerra, Jasingo? o si
 vuol pace? (questa

J. A grado del Sultan. Ma ion di
 Sì iniqui i patti . . .

Gia. E quali?

J. Oltre a l'Indo, e al tuo Gange
 Tornino al nazio Cielo Alaf, e
 Zama.

E su'l trono, ch'è suoi ti soffre
 a parte.

Giu.

Giurinsi i patti, e depporrà.

Gia. Altre leggi. *verso Mahobet.*

Darmi e' potria se inferme fossi,
è vinto?

Ma. Nulla, o Rè ti sgomeneti. Io
fido, e forte...

S C E N A X.

Zama, Asaf con seguito, e detti.

Gianguir levasi, e v'è loro
incontro.

Gia. **D**Uci, amico, Conforte
Or torno ad esser Rè?

Za. Teco io respiro.

As. Ma non è questo il tuo real
foggiorno.

Ma. E il mio; dove da insulto
Custodirlo saprei, più che non
fece

Ne la Reggia il tuo zelo.

Za. Cieca discordia non accresca i
mali.

Già a le mura s'appressa
Cosrovio, ed Agra e in rischio.

Gia. Rischio, ch'è sol tua colpa.
a Mahobet.

Ma. E mio ne fia il riparo,

A' danni suoi quel braccio

Armerò che il sostiene, e andrò
tuo Duce....

Gia.

Gia. Lo scettro a me del militar
comando.

Mahobet *inchinandosi parte.* Gianguir
torna a sedere.

As. A quella man, che in te ri-
volle il ferro, (ancora?)

Sciolto il reo figlio, il fideresti

Za. Altra più valorosa ove tro-
varne?

Torna Mahobet con due soldati, uno
de' quali tiene sù bacin d'oro il ba-
ston militare, e l'altro lo stendardo
generalizio.

Ma. Di cento, e cento lauri ador-
ne, e chiare (gne.

Ecco, o signore, le onorate infe-

Gia. Mahobet, da quel giorno,
Che de l'Indiche schiere

Primo duce ti eleffi, assai tu
oprasti,

E mia beneficenza assai ti rese.

Ma poichè esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico
al figlio. (lenta

Vanne perfido a lui. Saprà non
Trovarti al fianco suo la mia
giust'ira.

Và. Un nemico di più non mi
spaventa.

Ma. Dar leggi è tuo: Mio l'ubbi-
dir. M'è lieve

Perder grado, e favor senza mia
colpa.

Ba.

48 A T T O
 Bastami la mia gloria.
 E serberommi nell'avversa sorte,
 Qual già fai nell'amica, eccel-
 so, e forte.
 Non mi duol de' torti miei,
 Ne fò voto agli altri Dei
 Per veder la strage, e il pianto
 De la patria, e del mio Re.
 Duolmi sol lasciarti a canto
 Chi sol vanta audacia, e or-
 goglio
 In sostegno del tuo soglio,
 E in trofeo de la sua fe.
 Non mi cc.

S C E N A X I.

Gianguir, Zama, Asaf, e Jasingo.

Za. **P**laccia agli Dij, che tù non
 abbia ancora
 A pentirti, o Signor....
 Gia. Che è ad un sol braccio
 Stà obbligata fortuna? O a me
 per tante
 Prove, e al Mogol già illustre,
 Asaf invitto,
 Prendi. Tuo sia dell'armi il pri-
 mo impero.
 Plauda il campo a la scelta. Io
 farò teco.
 As. Gli auspici accetto; ed a tuoi
 piedi avvinto

Trar.

S E C O N D O. 49

Trarrotti il figlio.
 Ja. (Or si, Cosrovio, hai vinto.)
 Za. Incerti sempre son de l'armi
 i casi.
 Tentisi tutto, anzi che il ferro.
 Gia. O sempre
 faggia moglie, e fedel. Jasingo
 al figlio
 Ritorni, e mi preceda. Io mi
 lusingo
 Ancor del suo rimorso.

S C E N A X I I.

Semira, e suddetti.

Se. **E** I guerre, e stragi
 Volge in sua mente. Di-
 samar quell'ire
 Mal senza me potresti. Alinda
 il puote,
 E se il zel non ne sdegni, Alin-
 da il vuole.
 Gia. Assai prometti, o donna.
 Se. E più farò; che se non fuggi
 udirmi,
 Saprai, che nel tuo campo
 Stà fellonia.
 Ja. (Che ascolto!)
 Se. Le squadre di due regni in breve
 andranno
 In rinforzo a tabei.
 Ja. (Siamo traditi.)

Gia.

Gia. Cieli ! E' à te chi affidò trame sì inique.

Se. Tuo figlio ; in vano amor folle e perduto.

Za. T' amerebbe egli forse ?

Se. E del rifiuto

Di tua figlia real son io , Sultana
L' innocente cagion .

Za. L' ami tù ancora ?

Se. Io ? Lo sà Asaf , e il dica ,

Gia. Gran cose in pochi accenti :
e più ne attendo .

Seguimi . Al tuo Rè solo

Svelerai men guardinga . . .

Se. Sì del Prence le trame , i mezzi , i fini .

Và a confonderlo poi . Ma s' ei persiste ,

A un lampo del mio ciglio

Vedrai l' armi cader di mano
al figlio .

Gianguir , e Semira entrano .

Ja. (Chi mai creduto avria quel cor sì infido ?) *parte .*

S C E N A XIII.

Zama , Asaf .

Zi. **M** Al le tue mi tacesti , e l' altrui fiamme
Con la straniera Alinda , e mal ti festi

Al

Al tuo Prence rival .

As. Presi ad amarla ,
Non per genio da pria , che in me ne fosse ;

Ma per torla a Cosrovio

In favor di tua figlia .

Zi. Arte infelice ,

Con le offese obbligar . Ma tù ,
che or forse

Godi in tuo cor d' esser felice
amante ,

Te ne avvedrai . Femmina è rara in terra ,

Che potendo occupar grandezza,
e foglio

Porga orecchio ad amor , più che
ad orgoglio . *parte .*

As. Se conoscesse Alinda ,

Non direbbe così . Fasto , odio ,
amore ,

Tutto è felice in me . Giubila ,
o core .

Sarà pago in me lo sdegno

Fortunato in me l' amor .

Del mio ben per farmi degno

Unirò con forte mano

Al mio amore il mio valor .

Sarà ec.

Fine dell' Atto Secondo .

A T .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran Porta con ponte vedesi all'uno de' fianchi. Dall'altra parte alloggiamenti militari. In fondo, monte ingombrato da tende, e soldati.

Cosrovio, Jafingo, Capitani, e soldati.

Cos. Pena il mio amor, Più non tacermi Alinda.

Ja. Alinda sta in poter de' tuoi nemici
E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni,

Cos. Come?

Ja. Al Sultan già è noto
Esser lea la ragion del tuo rifiuto.
Gode Aiat, assai spera, e tutto ardisce.

Cos. Insolente! E in Alinda
Chi sostiene il mio amor contro
il suo sdegno?

Ja. Se gelosia l'accese...

Cos. Mal la scusi. A che 'l nutre.
Ella fa pure

Le ripulse, e fa i rischj, e fa la fuga.
A lei servon quest'armi, a lei
quest'ire;

Ne convincer su sai le mie que-
rele.

Ja.

Ja. (Di dirgli non ho cor, ch'ella
è infedele.)

Signor... Ma la gran porta
D'Agra si schiude. Il Rè verrà,
e rapirti

Cercherà con l'indugio
Il trionfo ora tuo.

Tardando perder puoi

Te stesso, Alinda, e noi.

Non è tempo, Eroe guerriero,
Che d'amor basso pensiero
La bell'anima t'accenda.

Ma in oprar da invitto, e forte
Vinca omai l'avversa sorte,
E la gloria in te difenda.

Non ec.

SCENA II.

*Apertasi la porta della Città, n'escono
le guardie reali, con Gianguir, che
và verso Cosrovio, dopo aver bassa-
mente parlato con Jafingo.*

*Cosrovio, Gianguir, e Jafingo Capi-
tani, e soldati.*

Cos. **D** Uci, stien sotto l'armi
Le schiere. Altre su 'l
colle, altre nel piano
sèguan le note insegne;
Ed io vostro farò compagno,
duce.

Ja.

Ja. Qui il Rè

Cos. Dillo il tiranno .

Venga egli pur . Comincerò il mio regno .

Gia. Mal lo comincj , iniquo
Da fellonia . Lubriche altezze
ascendi

Per finirle in ruine .

Di te ho pietade , e di costei
ancora

Che tù spingi a perir . Te al fin
rimorda ,

Che tra i nomi , che han grida
Sol per la lor perfidia , il tuo si
conti .

Altri figlj ha Gianguir . In altri
imperi

Da natura gli eredi .

Nel Mogol li fa il Re . Miraca , e
regno

Non sien disgiunti . Ambi tuoi
sieno , od ambo ,

Avrà per pena tua figlio più
degnò .

Cos. Non vedendo al tuo fianco i
miei nemici ,

Sultano , io mi credea ,

Che a segnar qui venissi i giu-
sti patti ,

Che mia bontà t'offerse .

Ma superbia t'accieca , e a torto
accusi

Di perfidia quell' armi ,

Che

Che stringo in sostener trono ,
ch'è mio .

Mio , sì . Quanto il tenesti

Fu mio dono . Akebar lasciò
morendo

In Gianguir un ribello ;

In Cosrovio un'erede . E ver ; son
figlio ;

Ma il tuo esempio m'assolve ; e
tu dovevi ,

Padre miglior , non arrogarti al-
tero

Fin su gli affetti miei forza , ed
impero .

Gia. Misero tù trasogni . Tù deliri .
Son tuo Padre , e tuo Rè . Più ,
ch'ira , e fasto

Sò ch'un malnato amor fa le
tue colpe ,

E farà i malituoï . Sappilo ; Alinda
Arde per altri ; e tu già oggetto
a lei

Di sprezzo , or d'odio il sei .

Cos. Numi ! Alinda è spergiura ! E
m'odia ! E il credo !

E lo credo a Gianguir ! Nò .
Sempre tempo

V'è d'esser infelice .

Gia. E s'altri affetti

Ti giuri Alinda , e'l tuo dover
t'imponga !

Cos. Sdeghnerò regno , e vita , e por-
rò l'armi .

C

Ma

Ma a te, Sultan, nol crederò
giammai.

Gia. A te stesso ben tosto il crederai.

Gianguir *Va verso la Porta della Città*
da cui fa uscirne Semira.

Cos. (Si infelice sarei!

Donna sleal! Finger con reo
configlio (figlio.

Il padre odiar per più tradire il

S C E N A III.

Semira, e detti.

Gia. **C**Osrovio, eccoti Alinda.
A lei nel volto

Leggi il suo cor. Se non ti ba-
sta il guardo

Ti confonda l'udito. Odi qual
parli . . .

Cos. Possibile, che a tanto
Giunga tua sconoscenza, ingrata
donna!

Se. Possibile, che a tanto
Giunga tua cecità, credulo amante
Si mal conosci Alinda; Ella detesta
Esser di fellonia sprone, e mercede
Asaf abbia sua stima, abbia sua
fede.

Ja. (Son fuor di me.)

Cos. Ti opprima,
Mio cor tradito, onta, dispet-
to, ed ira.

Gia.

Gia. Che vuoi di più! Così ti par-
la Alinda.

Se. Parla Alinda così; ma non Semira.

Gia. Semira?

Se. In questo nome (erede
Riconosci, o Gianguir, la tritta
Del già ucciso Badur. Badur,
che stese

Libero, e giusto impero

In Cambaja, e Sorate, a me fu
padre.

O non mai sazia avidità di Regno?
Gli fè guerra Akebar. Tu lo ir-
ritasti

Non con altra ragion, che di
rapina.

Padre meschin! Spogliarlo

Non vi bastò di regno.

Lui privaste di vita, e trè con esso
Innocenti suoi figlj. Egual destino
Mi sovraffava. Oh fosse

Piacciuto al Cielo in quell'età,
che ignora

Qual sia vita, e qual morte.

Ma pietà fosse, o providēza: io vissi.

E vivo in tuo gastigo

Serbata da gli Dij. Tremane. Il
braccio

Ecco, che sosterà la mia vendetta.

D'Agra uscir non potea. Gio-
vommi inganno.

Son col mio Rè, ion col mio spo-
so al fine.

C a E a

E a celebrat verremo
Lieto imeneo, ma sù le tue ruine,

Cos. (Respiro.)

Ja. (Or l'arti intendo.)

Gia. Tu m'hai deluso, è vero. Il
frutto io colsi

Di chi a femmina crede, Or do-
po il padre

Ad ingannar t'accingi

Il figlio ancora, e qual non sei,
ti fingi.

Guardati da costei, (da,
Cosrovio. La infedel temi in Alin-
La nemica in Semira.

Cos. Qui più vano è il garrir. Cam-
pion già sono

De l'odio di Semira, e del mio
trono.

Gia. Perfidi! Addio. Pria che vi
salga in mente

L'idea di nuovo eccesso.

Cos. Ricuso da viltade

Ciò, che avrò da valore. Io
guerra voglio

Gia. E in tua pena l'accetto. An-
diam, Jasingo,

Fra tanti ch'ho d'intorno o a
me sol fido.

Ja. De' tuoi nemici anzi il più
fier. Fu gloria (mira

Del mio zelo, e dover salvar Se-
Da la tua rabbia. Ho in lei la

mia Regina.

Ne

Ne conosco in Gianguir, che il
mio tiranno.

Gia. Crescete pur, crescete, em-
pi, in mio danno.

Quanti più avrò nemici

Tante darò più vittime,

Anime scellerate, al mio
furor.

Ardon già l'ire ultrici

Contra perfidia, e inganno

E a voi farò tiranno,

Che Rè mi disprezzaste, e
Genitor.

Quanti ec.

S C E N A IV.

Cosrovio, Semira, Jasingo

Cos. Mia Regina.

Se. Mio Prence.

Cos. Col crederti infedele.

Se. Col mostrarmi gelosa.

Cos. Quanto ingiusto ti fui.

Se. Quanto ti offesi.

Ja. Tempo avrete, o bell'alme,

Di ragionar contente. Omai sue in-
segne

Move Gianguir. Io da quel colle
il vidi.

Cos. Se nō fosse il piacer della vittoria,

Che a se mi chiama, io non saprei
lasciarti

C 3

Sen-

Senza un fiero dolor. Soffriam l'
amara

Necessità... Qual nubilo repente? ...

Se. Ah tu corri trà l'armi, e tra' i perigli
Spinto da l'amor mio.

Cos. E dal tuo amore, e dal mio
Idegno.

Se. O Dio!

Cos. Non sospirar.

Se. Vendette,

Gia mio voto, or mio affanno, io
vi detesto.

Val ciò, ch'espongo più di ciò,
che spero.

Oh fossi a tempo. Ma destin lo vieta.

Si dee pugnar. Si vanne,

Mio ben, mio amor, mio difen-
sor. Combatti;

Vinci a te, vinci a me, vinci al
comune

Riposo. Anche fra l'armi

Sovvengati, ch'io t'amo, E nella tua

La mia vita difendi. E certo credi,

Che trà palme, o trà piaghe, o
trà ritorte

Il tuo solo destin sarà mia forte.

Cos. Lunge i tristi presagj, anima mia.

Seco resta, o Jasingo, e da l'armata

Licenza, ove uopo, fia la custodisci.

Date, o trombe, il suon guer-
riero.

Certo invito a la vittoria.

Cara, addio. Mio cor tu sei.

Dam.

Dammi un guardo, e vincerò.

Sguardo egli è tutt'amoroso,

Ma più lieto anche il vorrei.

Non temer, che pien di gloria

E d'amor ritornerò.

Date ec.

S C E N A V.

Semira, o Jasingo.

Se. **E** Gli parte. Io piu forse
Nol rivedrò.

Ja. Regina ...

Se. In frà i perigli

Và Cosrovio, e tu resti?

Tosto il segui. A lui fia

Utile la tua fè. Pugna al suo fianco

Ripara, e se fia d'uopo,

Ricevi ogni sua piaga, e a me
lo serba.

Ja. M'era pena quest'ozio. In quel
le amiche

Tende per noi fa voti. Io lieto corro

Sù l'orme di Cosrovio.

Le smanie achera. A te ricondur-
rollo

Salvo, o darò al suo piede, (ce

Estreme prove di virtù, di fede. Par.

Se. Tutti voi pur gite a la pugna.
Io sola

Le guardie fanno lo stesso,

Nol faccio? O destra inetta! O
debol sesso

C 4

Stan.

Stando a cantó a l'idol mio
 Deh se potessi anch'io
 Vibrar l'asta , e far riparo
 Al mio caro feritor.
 Ma i suoi rischj accrescerei
 Col timor de i rischj miei.
 Ch'ei vorria far del suo petto
 Scudo al mio, dov'è il suo cor.
 Stando ec.

*Si ritira nelle tende vicine.
 Segue campal fatto d'armi con la sconfi-
 ssa di quei di Cosrovio.*

S C E N A VI.

Cortile del Palazzo Imperiale.

*Zama , e Asaf con la sciabla alla
 mano da varie parti,*

As. V Intó han gli avversi Dij.
 Sconfitto è il campo.

Za. Cieli e 'l Sultan?

As. Prigione.

Za. E tù in Agra?

As. Rapito da la turba fugace...

Za. Ah tù dovevi difenderlo, o
 morire.

As. Feci il dover...

Za. Sì loda

L'opra dal fin. Grado', favor,
 grandezza,

Alinda, onor, tutto in Gianguir
 perdesti. Che

Che fai di quell'acciar, che in
 man si terso

Da la pugna riporti?

Volgilo in te. Fa un degno col-
 po al fine;

E tù che non sapesti

Vincer, sappi morir.

As. Torfi di vita,

E furore, o viltà. Vivendo posso
 Esser utile a tutti.

Agra difenderò, ne i mali miei
 M'hanno oppresso così...

Za. Va, un vil tu sei.

(Lo scaccia con impeto.)

S C E N A VII.

Zama, poi Gianguir con guardie.

Za. I N ceppi è il mio Signor;
 Fors'anche estinto.

O rei destini! O neghittosi Dei,
 Che tanta iniquità... Ma il duol
 delira.

Zama non si conosce, e vuol vo-
 str'ira.

Gia. Vincitor io ritorno, e tù sì mesta?

Za. O Dio... Sposo... Gianguir... Qua-
 si la gioja

Fa ciò, ch' il duol non valse...

Gia. S'io tardava, il faceva. Sù. Cor-
 ripiglia.

Za. Ma come? Io ti piangea. Tù
 in libertade?

Tu vincitor? Qual Dio, qual braccio il fece?

Gia. Quello, onde men l'attesi, Il generoso

Mahobet. O seguiti
Aveffi i tuoi cofigli. Erano in fuga
Mie schiere: io trà catene. Ecco
il gran Duce

D' Agra sortir. Stuol forte il segue, e tosto

Cangia faccia il conflitto. Il fier
Cosrovio

Vinto, e prigion: me sciolto, e
trionfante.

Cento de' più felloni
Pagar già col lor capo il fio di tanta
Malvagità. Chi gli ha sedotti at-
tenda

Destino egual. Rè non mi volle,
e padre:

Giudice m'abbia.

Za. Se ne gli asti arcani
Di tua mente sovrana aver può
parte

Zelo di fida moglie, ella si ascolti.

Gia. So il tuo senno, e il tuo amor.
Ma un vil perdono
Non consigliarmi.

Za. Ah questo
Degno è di te.

Gia. Quel perfido n'è indegno.

Za. Offeso più, tanto sij più pietoso.

Gia. Necessaria è sua morte al mio
riposo. *Za.*

Za. Cosrovio è al fin tuo figlio.
Gia. E di ubbidirmi maggior debito
avea, perchè mio figlio.

Za. Se fra delitti suoi conti Miraca...

Gia. Miraca, Asaf, il Padre, il Rè,
e cent' altre

Sue colpe, e l'armi, e'l sangue,
e le ritorte.

Mi sprezzo! Mi fu iniquo, e avrà
la morte.

Za. Benchè sia donna, e moglie,
Credi a' i consigli miei:
Tu sol l'oggetto sei
Di quel sincero amor, che
parla in me.

Ma non invidia accende,
Non cupidigia, o spene;
Ma sol la gloria, e'l bene
Di te, mio Sposo, e Rè.
Benche ec.

S C E N A VIII.

Gianguir, e Mahobet con guardie.

Ma. **G**uardie, la vi arrestate
Col prigionier, ne sia chi
avanzi il passo

Sino ad altro comando,

(*Si avvanza verso il Rè.*)

Se colui, che poc' anzi discacciasti,
Qual traditor, dal tuo reale aspetto.

Gia. Deh, Mahobet, compisca

Tua virtù il suo; trionfo; e del
passato

Non mi far sovvenir, che in quel-
la parte,

Ove tanto ti debbo.

Ma. Io quello feci,

Ch'era al mio Rè tenuto, e all'
onor mio.

Gia. Ciò, ch'io pur debbo, adem-
pirò. Ripiglia.

E grado, e stima, e amor.

Ma. Concedi ancora,

Ch'io ripiglij in favor d' un' infelice

Amicizia, e pietà.

Gia. Che? Tu in difesa

Di quel rebel mi parleresti ancora,

In esempio al Mogol giust' è
ch'ei mora.

Ma. Esempio nel tuo regno, e nel
tuo sangue

Straniero, e periglioso.

Tacerò, che clemenza,

E la virtù dei Rè. Che su la preda

Infieriscon le tigri. E al generoso

Lion basta aver vinto.

Dirò sol, che in te solo

Tù rifletta, o Sultan, Tù fosti,
e forse

Con pretesto minor, figlio ribello

Costrovio t'imitò. Tù imita il
padre.

Da il perdon se l'avesti.

Gia.

Gia. L'ebbi, ma ravveduto, umil,
prostrato,

Non così l'empio. In rabbia,
ed in orgoglio

Vinto imperversa, e la sua mor-
te io voglio.

Ma. E sarà questa morte

D'altre stragi seconda. Io te l'an-
nuzio:

Non ch'io pensi d'alzar di nuo-
vo il braccio;

Ma perchè mille spade,

Sento fischiare in alto orribil suono

Intorno al tronco busto, e al re-
gio trono.

Gia. S'ei non cade al mio pie, Rè
più non sono

Ma. Mora, se vuoi così, mora il
tuo figlio.

Ma un dì lagrime dal ciglio

Il dolor ti spremerà.

Tardo inutil pentimento

Cui sarà di più tormento

L'affrettata crudeltà.

Mora ec.

S C E N A IX.

Gianguir, poi Costrovio.

Gia. **G**uardie, a me il regal
seggio,

E al troppo reo Costrovio omai
preceda

Il

Il funesto apparato.

(Vien recato a Gianguir il seggio Imperiale)

Tua dignità sostieni, o Rè oltraggiato. siede.

Al suono di breve lugubre sinfonia precedon Cosrovio le guardie, le quali portano su l'aste le teste del i di lui seguaci periti nel Conflictto. Cosrovio a lento passo s'avvanza, tacendo per qualche spazio di tempo.

Cos. O a miei lumi... O al mio core...

Funesto oggetto... Ah quali Periste, o fidi... E tu, Jasingo, ancora?

Misero? io ti serbava altra mercede.

Gia. (Comincia a sbigottir l'alma orgogliosa)

(Cosrovio, veduto il padre, s'avvanza con impeto verso di lui.)

Cos. Barbaro, cui non costa
Tanta strage, che un cenno:
Del Mogol tu sei il Rè? Tu l'
inumano

Distruggitor ne sei.
Tanto non v'inferir Persi, ne Sciti,
Qual tu, che di cotanti, e de'
più prodi

Suoi guerrier lo spogliasti.

Gia. Io? No. Costoro
Erano a me i più fidi, a me i
più cari: Ne

Ne stanco era il mio amor. Tu gli hai perduti.

La tua malvagità fe la lor colpa,
E la loro sciagura.

Cos. E i loro mali
Vendica in me. Da il colmo a
tua fierezza.

Gia. Giust'è. Sol manca à questa.
Tragica pompa...

Cos. Intendo: la mia testa,

Gia. Sì. Il più nobil suo fregio.
Tua perfidia, e alterezza abbian
quel fine,

Che macchinasti, O là soldati.
(le guardie si accostano)

Cos. E sei
Tu il figlio d'AKebar? N'hai la
corona,

Ma non il cor. Di fellonia tu fosti
Nel sangue di Timur il primo
esempio.

E primo anche il farai di crudeltade.

Gia. Partite; e de l' atroce
colpo non fia, che spettatore il
sole,

(Le guardie si ritirano)

Se pur anch'egli per orror nol
fugga.

(Si leva, e snuda la sciabla)

Cos. O fera, o mostro, o non mai
padre. Il mio
Carnefice già scorgo.

Mor.

Morte, che m'atterisse,
 Non v'era. La trovasti. O me
 reo sempre,
 E nascendo tua prole, e che mo-
 rendo
 Non purgai prima di tal furia il
 mondo.

Gia. V'è tempo ancor. Prendi, em-
 pio figlio, e lazia

(*Gettando la Sciabla a piè di Cos-
 rovio.*)

Tua rabbia. Al trono ascendi
 Sul cadavere mio. Troncane il
 capo.

Strappane la corona,
 Che usurpo, e del mio sangue
 Stillante ancora a te ne cingi il
 crine.

Cos. (*Giusto Ciel! Qual orror?*)

Gia. Che fai? Che tardi?

Tù calpesti le leggi, e la natura.
 Son lontani i custodi.

Soli qui fiam. Sicuro è il tuo
 delitto.

Chi ti ritien. Ferisci. Io son
 tuo padre.

Cos. Ah troppo offeso, e troppo
s'inginocchia.

Buon padre. Eccoti al piede
 Il troppo altero, il troppo reo
 Cosrovio.

Ei non cerca pietà, Vuol pena,
 e morte,

Che

Che lo tolga al suo orror. Ripie-
 glia, ò Site,

Il tuo ferro. In me il vibra,
 E previeni un mio colpo.

Ch'esser deve opra tua. D'esser
 mi padre

Scordati al fine. Io non son più
 tuo figlio.

Gia. (*Le tue lagrime ascendi, ò
 debil ciglio.*)

*Volgesi da l'altra parte, non vedendo
 Semira, che sopravviene.*

S C E N A X.

Semira, e detti.

Se. (*C* He veggo! Il figlio a'piè del
 Padre! e in mano

Al Padre il ferro ignudo!
 Cosrovio, a qual viltade.

*Alla voce di Semira Gianguir rivolta
 la faccia, e Cosrovio si leva.*

Indur ti lasci da un timor di
 morte?

Supplice reo fa gloria ad un ti-
 ranno?

Pietà non mai. Sostieni
 Con forza il destin. Son teo
 anch'io.

Sì qui vengo, o Sultan, non per
 salvarlo

Me di tutti aggravando i falli sui,
 Che

Che miei pur son , ma per moti
con lui .

Cos. Che festi , oh Dio , Semira ? Ed
in qual punto

Giungesti ? Io chiede a morte , e
di riposo

M'era il lasciarti in vita .

Se. Era egli giusto ? A chi ben ama ,
i mali

Son comuni , ed i beni . (mia

Gianguir , l'alma di lui con l'alma

Odio congiunse , e amore .

Non le divida il tuo furor . Di un

Feci un rebel . Se vivo (figlio

Ti farò altri nemici . Io ne ho il
potere .

Guai per te , se mi lasci un breve
istante ,

In cui dover mi sproni

Oltre del padre a vendicar l'amate .

Cos. Non l'ascoltar

Gia. Troppo anche udij . Contenti

Saran , perfida coppia , i vostri voti .

Ne la Reggia maggior tratti all'
aspetto

D'altro giudice sien . Comune
intanto ,

E rimorso vi lascio , e pena , e
pianto .

Un padre , che condanni , e
troppo barbaro ;

Che assolva è troppo debole .

Un'altro , anime ree , giudice
avrete .

Ma

Ma tal , ch' in faccia a lui ,
per quanto siate

Fiere , ostinate , e perfide ,

Confondere , e tremar vi sen-
tirete . Un ec .

S C E N A XI.

Semira , e Cosrovio con guardie .

Cos. **S** Emira , anima mia , son que-
sti i nostri

Trofei ? queste le nozze ? e que-
sto il regno ? (luci .

Se. Il destin non ne volle appien fe-
Ma temè , o pur non seppe

Disgiungerne il crudel . Questa
era morte .

Cos. La morte non avria con che at-
terrirmi .

Te salva , o del cor mio parte
migliore .

Se. Lungi da te un disio , che mi
vorrebbe

Più infelice , o men forte , o me-
no amante .

Cos. Deh chi avrà mai sì di macigno
il petto , (alma ?

Cui non prenda pietà di sì bell'

Se. Al giudice , che avrem , farà più
senso

Versar sangue real . Chi sa ? V'è
ancora

Scam-

Scampo per te. V'è un Imeneo.
V'è Zama; (pena.

Verrà tutta a sfogarsi in me la
Cos. No. Mille morti pria. Son
di Semira.

Se E di Cosrovio anch'io.

(Sia questo il nostro fato:
a 2. (Viver, o morir teco, idolo mio.

a 2. Placide a miglior vita
Passin nostr' alme fide.
Morte non le divide,
Ne a pianger resta amor.
Ma se ne dividesse
Rabbia di avversa sorte,
Questa farebbe morte
Questo faria dolor.
Placide ec.

S C E N A X I I.

Salone Imperiale adornato di Specchi, illuminato, con ricco Trono.

Gianguir, *Zama*, sedendo in Trono
Ajaf, e *Mahobet*.

Gia. **A** Te, cui l'alto senno,
Più che l'alma beltà, rese
a me cara,
Lascio il poter sovra il destin de'rei
Pesa i tuoi torti, e i miei.
Padre, e Rè tal son io, che in me
parrebbe
O codardo, o tiranna Nel

Nel lor fato il perdono, o la condanna.

Za. Signor nel gran giudicio, a cui
mi eleggi,
Avrò a cor la tua pace, e la mia
gloria.

S C E N A U L T I M A.

Cosrovio, e *Semira* con guardie, e detti.

Se. **P**Oco soffrir ne resta. Estremo male
Questo ha di ben, ch'è breve.
Vincer non puossi; tollerar si deve.
Gia. Alza gli occhi, o rea coppia, e
meo in trono

Vedi giudice tuo. Spoglio me stesso
Del mio poter. Tutto il depongo
in lei, (disprezzo.

Per cui cotanto avesti odio, e
Ella vendicherà figlia, e fratello,
E marito, e se stessa. E se mai pena
Trovar saprà, che i vostri falli
adegui,

Fin la più atroce sembrerà pietosa.

Se. Qualunque sia, già fiam disposti.
Morte.

Di tutto è il fin.

Cos. Sultana,

Dir ben puoi, che sia giunto
Al sommo di sua gloria.

Quel genio fortunato, onde hai
l'impero Su

Sul'maggior de' Monarchi . Ecco
in tua mano

La sorte di due vite , a dar le leggi
Nate , non a soffrirle . Or puoi
col manto

Ricoprir di giustizia , ira , e ven-
detta .

Se. Costovio . . .

Cos. E anche'io potrei

Da tua sentenza a quella
De gli uomini appellarmi , e de-
gli Dei .

Ma questa mel divieta
Sola di me Regina . Io soffro , e
taccio .

*Za. Se dal vostro , e mio Rè portata
al trono*

Non avessi già appreso
A regnar su me stessa , in van per
gli ostri

Dal più ignobile volgo andrei di-
stinta .

Voi per me non nudriste ,
Che disprezzo , e livor . Rispetto ,
e stima

Non mi ottenne grandezza ,
Me l'acquisti virtù . Scordo le offese
E quanto opraste iniqui

Tù del tuo Rè , tù del tuo padre
in onta ,

Vuol quel gran cor , ch'io vi ri-
metta , e doni :

A te , che genuflesso

Vide

Vide a' suoi piedi , e a te , che
spinta a l'ire

Fosti dal duol de i già sofferti
danni .

E acciocchè al vostro amor nul-
la più turbi

Le speranze , e i riposi ,
L'un de l'altra godete , amanti ,
e sposi

*Se. Da sì eccelsa bontà sorpresi , e vinti
Condanniam que'rancori ,
Che giusti ne parean . Non l'avria
fatto*

La pena , e'l fa il perdono .
O magnanima donna ! o nata al
trono

*Cos. Io che dirò , gran padre ! lo
che regina*

Grazia trovar , dove attendea ga-
stigo .

O clemenza , che colma
Me più di orror , voi più di gloria !

*Gia. Figlio ,
Sij in avvenir più cauto .
Doma fasto , ira vinci , e ben ti
guarda*

Da ricader per colpa in novi
mali .

Abolano in te , Semira ,
iù poter le recenti ,
Che le antiche memorie . In voi ,
miei fidi ,

† Cessi ogni mesto affanno ,

Ego-

E godete in mirar, che, spenta
al fine

Ogni torbida face.

Riede a noi lieto amore, e sta-
bil pace.

Cof. Per quai vicende a tanto ben
siam giunti!

Se. Piacque a gli Dij nostra costan-
za, e fede.

Ma. Quanto di vostra sorte esulto
anch' io.

As. Dati omai pace. Altro non
puoi cor mio)

Gia. Con la pompa si onori
Un così fausto giorno, in cui di
tanti

Nemici trionfai.

Tutti. Più bel giorno al Mogol non
forse mai.

Coro. Per man de la gloria
Nei fasti si scriva
La lieta memoria
D' un dì si beato.

E quei, che verranno
Intendan, che al regno
Monarca più degno
Dal Ciel non fu dato.

Fine del Dramma.

Inventore e direttore delle Scene
è il Sig. Tomaso Cassani.